ASTARTO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

L'Autunno dell'anno MDCCVIII.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR

FILIPPO
ERCOLANI,

Principe del S. R. I Marchese di Florimonte,
Intimo Consigliere di Stato di Sua Maestà Cesarea, e Suo Ambasciadore
Ordinario appresso la Serenissima Repubblica di
Venezia ec.

IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Albinoni Tomaso

ECCELLENZA.

SE alle perſone col grado e col merito più diſtinte del rimanente degli uomini non ſi aveſſero a conſacrare che doni proporzionati alla loro grandezza; conforme ſi perderebbe quella lodevole comunicazione, che fa la più bella parte, non tanto della loro gloria, quanto della civil ſocietà; così di preſente in me non ſarebbe nato l'ardire di conſacrar queſto Drama al Nome riverito di VOSTRA ECCELLENZA: che vale a dire, ad una di quelle anime grandi, le quali conſiderate per ogni parte, o ſia ne' beni della fortuna, o ſia in quelli della virtù, ſpargono da per tutto egual chiarezza e ſplendore, a guiſa di quelle gemme più rare, che per natura prezioſe, e lavorate dall'arte, per qualunque la-

to si osservino, appagano la stima col prezzo, e soddisfano l'attenzione con la bellezza. Anzi con vie più di coraggio Ve lo consacro, o ECCELLENZA, mentre più ne conosco la sproporzione: poichè consacrandolo a Voi, perchè abbia l'onore di restarne protetto, tanto è maggiore l'opera della Vostra protezione, quanto è maggiore la povertà del suo essere. Se in lui Vi offerissi una cosa degna di Voi, questa offerta non sarebbe che argomento del Vostro merito: dovechè facendone una sì disuguale, Voi accettandola fate conoscere la Vostra bontà; ed agli animi nobili e superiori è molto più caro l'esser considerati per buoni, che l'esser creduti per meritevoli.

Non vi pensate per altro, ch'io non abbia una piena cognizione di quel che siete, e per nascita, e per dignità, e per virtù. Questa cognizione è già comune a tutta quella

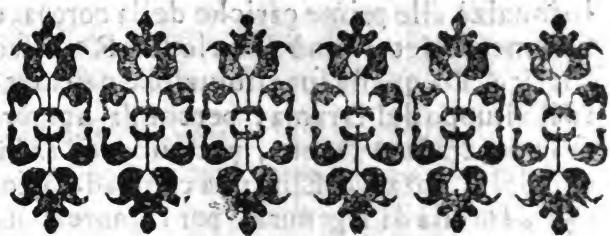
parte

parte di mondo, che vantasi più civile e più colta, e la Vostra persona è uno di quegli oggetti che da vicin si rispetta, e di lontano si ammira, come siegue appunto del maggior lume, che illumina su la terra le cose apparẽti, e le nascoste feconda. La Vostra Casa tiene occulta nelle tenebre dell'età la chiarezza della sua origine, ma vanta nella successione de' secoli ereditarie la nobiltà e la grandezza, sostenute da' titoli, accreditate da' feudi, accresciute dalle azioni eroiche di chi grande vi entrò per natura, e maggiore vi divenne per uso. Tutti però questi titoli e queste glorie, che Voi trovaste sì illustri nel Vostro Sangue, più illustri ancora rendete con la Vostra Virtù; e senzachè mi affatichi di produrne argomenti, che per altro mi si affollano innanzi, basta considerare il sublime Carattere che tenete in nome del maggiore MO-

NARCA del Cristianesimo appresso la più gloriosa delle REPUBBLICHE: cosicchè nel medesimo tempo, mentre siete l'immagine del primiero con la Rappresentanza, divenite anche l'amore dell'altra col Ministero. Contentatevi a questo passo, che in atto di venerazione io sospenda le lodi, che potrei darvi: poichè tentando di farlo, assumerei un' impresa molto più temeraria di quella che tento nel dedicarvi il mio Drama. Dedicandovi questo, metto in esercizio, torno a dirlo, la Vostra bontà: arrischiandomi di lodarvi, verrei a mettere in pena la Vostra moderazione; e però basti ch'io mi fermi nel mio primo proponimento, e col più profondo rispetto mi dichiari

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. obbligatiss. Servidore
N. N.

A R-

ARGOMENTO.

L'Anno del mondo 2972. (giusta il computo di *Seto Calvisio*, Abdastarto Re di Tiro, dopo nove anni di Regno, restò ucciso da Sicheo figliuolo di una sua nutrice, il quale occupò dopo la congiura lo scettro, e per lo spazio di dodici anni tirannicamente lo tenne. Lui morto, gli successe la figliuola Elisa, che niuna cosa ebbe maggiormente a cuore, che conservarsi sul trono benchè usurpato, e perchè correva fama che ancora vivesse Astarto, figliuolo legittimo del Re Abdastarto, vedendo essa che questo nome era ben'accetto al popolo, mossa da gelosia di comando, usò ogni maggior diligenza per venire in cognizione, ov'egli si ritrovasse. Questo Principe intanto, che essendo fanciullo era stato occultamente salvato da Fenicio, uno de' principali del Regno, era cresciuto, ignaro della sua Real condizione, sotto il nome di Clearco, e in qualità di figliuolo dello stesso Fenicio. Il suo valore e la sua virtù lo misero ben tosto in grazia della Regina, della quale egli era divenuto anche amante; cosicchè questa

lo innalzò alle prime cariche della corona, e finalmente determinò di farlo suo Re e suo Marito. Da questa sua risoluzione nasce tutto il viluppo del Drama: perchè da una parte la contrasta Agenore, pretendente anch' egli delle nozze di Elisa: la contrasta Sidonia, sorella di Agenore, per l'amore da lei segretamente conceputo verso Clearco: la contrasta Nino per l'amicizia di Agenore, e per gl'impulsi di Sidonia da lui amata; e finalmente la contrasta Fenicio per l'odio che porta ad Elisa, e per non poter sofferire, che il figliuolo del Re Abdastarto prenda in matrimonio la figliuola del parricida.

Con tali disposizioni principia il Drama, in tempo appunto, che Clearco, Generale del Regno, ritorna vittorioso dalla Fenicia, la quale si era ribellata ad Elisa. Il suo fondamento Istorico è preso dal *Libro Decimo di Gioseffo contra Appione*; ed all'idea favolosa ha dato qualche motivo il Tragico Francese *Quinault* nelle sue Tragedie intitolate l'*Astarto*, e l'*Amalasunta*.

A T-

ATTORI.

ELISA, Regina di Tiro, figliuola del già tiranno Sicheo, amante di Clearco.
La Signora Santa Stella.

ASTARTO, figliuolo di Abdastarto già Re di Tiro, creduto figliuolo di Fenicio sotto il nome di CLEARCO, amante di Elisa.
La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

SIDONIA, sorella di Agenore, amante in segreto di Clearco, e in palese di Nino.
La Sig. Maria-Anna Garberini, detta la Romanina.

FENICIO, Grande del Regno, creduto padre di Clearco, nemico nascoso di Elisa.
Il Sig Domenico Cecchi, detto Cortona.

NINO, Grande del Regno, amico di Agenore, ed amante di Sidonia.
Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Sanesino.

AGENORE, Grande del Regno, ed amante di Elisa.
Il Sig Andrea Pacini.

GERONZIO, Capitano delle guardie di Elisa, e confidente segreto di Fenicio.
Il Sig Antonio Ristorini.

Gl'Intermezzi saranno rappresentati *dal Signor Giambatista Cavana, e dalla Signora Santa Marchesini.*

La Musica è del *Sig. Tommaso Albinoni.*
Le Scene sono del *Sig. Antonio Lombardo.*

MUTAZIONI.

Luogo magnifico con trono Reale nel mezzo.
Porto di Tiro con navi.
Anticamera.
Luogo ſolitario, ingombrato da palme.
Stanze di Sidonia.
Reggia incendiata.
Prigione.
Stanze Reali.
Atrio Regio.

La Scena è in Tiro.

AT-

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con Trono Reale nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Elisa, Fenicio, Nino, Agenore, popoli, soldati, ec.

El. NOn più. Così risolvo. Oggi in Clearco
Il cui braccio, il cui zelo
Scendendo dal Trono.
E pubblica salvezza, è mio riposo,
Abbia Tiro un Regnante, Elisa un Sposo.
Ag. L'abbia; ma un breve indugio....
El. E un gran periglio.
Sinor l'Idra rubella
Fu senza capo. Or l'ha in Astarto.
Ni. Astarto
Giacque sin da le fasce.
El. E pure in lui
Sogna fama bugiarda, e cieco sdegno
L'aure a la vita, e le ragioni al regno.

Ni. Un

Ni. Un nome vano è tuo terror.
El. Degli empj
Ei dà pretesto a l'armi. Un Re ch'io scel- (ga,
Rompe le trame, ed in Clearco io'l voglio.
Ag. Misero cor, sposa tu perdi, e soglio.)
El. Fenicio, e tu sì mesto
Ne la sorte del figlio?
Fe. Temo ne'tuoi favori il suo periglio.
Sposo di Elisa, e possessor del trono
Mille rivali avrà, mille nemici.
El. Gli avrà, ma suoi vassalli. Invan contrasti.
Abbia l'amor di Elisa, e quel gli basti.

SCENA II.

Geronzio, e li suddetti.

Ge. REgina eccelsa, il vincitor Clearco
Riede a'tuoi lidi. Empiono l'aure a-
Le triõfăti vele; ,,e intorno al fiãco (miche
,, De'gloriosi abeti
,, L'onda fa forza a l'onda
,, Per vaghezza di trarli
,, O sola, o prima ad afferrar la sponda.
Ag. ,, Perfide stelle!)
Ni. ,, Il duolo affrena, e soffri. *piano ad Ag.*
El. Venga, Geronzio, il sommo Duce; e primo
Il genitor lo incontri
Col lieto avviso. Ei gli dirà qual merto
Lo porti al trono, e per qual mã lo innalzi.
Gli dirà... *Fe*. Sì, Regina,
La sua grandezza i doni tuoi; ma insieme
A lui dirò, che ambizion nol tragga
Le sue ruine ad accettar: che al fasto
Ponga confin, moderi i voti, e sappia
Ben ravvisar la donatrice, e'l dono.
El. Sì ardito... *Fe*. Col mio labbro

Il buon suddito parla.

El. Ma non parla il buon padre. Eh! ti sfavilli
Men guardingo dagli occhi il cor festoso.
Va: Clearco è tuo Re.

Fe. Non mai tuo Sposo.) *parte.*

El. Speranze, godete.
Vedrete su'l mio trono,
Chi regna su'l mio cor.
Più degno fassi il Regno,
A l'or che uniti sono
La maestà e l'amor.
Speranze ec.

SCENA III.

Nino, ed Agenore.

Ni. A Chi arride la sorte,
Agenore, si applauda, e si rispetti.

Ag Rispettare un rival? Può consigliarlo
L'amante di Sidonia,
Non quel di Elisa. Altri pensieri io volgo.
Odimi, e fido sii.

Ni. Te ne assicuro
Su l'amor di Sidonia, a te germana.

Ag. Nino, l'avrai, bel guiderdon di fede.

Ni. E di tenero amor dolce mercede.

Ag. Sai, che vera o bugiarda
La fama sia, vive di Astarto il nome
Nel cieco volgo. Elisa
Ne ha tema e pena. Offre, minaccia, ascolta,
E di tutti diffida.

Ni. ,, Grandezza e gelosia van sempre unite.
Ma in che ti serve il suo timor?

Ag. Diretto
Finsi un foglio a Clearco, ove di Elisa

Si

Si decreta l'eccidio. A piè vi è scritto
Di Astarto il nome, e Regio impronto il (chiude
L'avrà ben tosto la Regina;e in lei
Tradimento sì enorme,
Spenti gli affetti, accenderà lo sdegno.
Cadrà l'indegno, e forse
Non vil frutto trarrò da la mia frode.
Ni. Ti assista amor, ma temo.
Reo che al giudice piace, è già innocente.
Ag. Cesserà di piacer, s'è traditore.
Preval sempre in chi regna
Ragion di Stato a tirannia di Amore.
Senza core, e senza ingegno
A goder mai non si va.
Io dal core attendo un Regno;
Da l'ingegno una beltà.
Senza ec.

SCENA IV.

Nino, e poi Sidonia.

Ni. Gioite,o mie speranze... Ecco la bella.)
Ben mi arride il destin....
Si. Giovi schernirlo.)
Signor. *Ni*. Qual nuovo ossequio?
Si. A quella fronte, onde il Real diadema
Spargerà di grandezza
Vestigie luminose,
Reca il guardo ed il piede
Di vassallo rispetto i primi omaggi.
Ni. ,,Sidonia....
Si. ,, A quella man nata agli scettri,
,, Dal cui cenno temuto
,, Penderà riverente
,, Il destino de' popoli, e de' regni,
,, Os-

„ Ossequioso labbro i primi voti
„ Reca del fausto impero, e i primi bacj
„ De l'umile servaggio in essa imprime.
Ni. Resto confuso) In me tu vedi ancora
Quel Nino...
Si. Egli è'l mio Re. Lo aspetta il trono.
Il talamo lo invita.
Ni. Eh! quel non sono.
Si. Anch'io lo so) Tu quel non sei? Si asconde
La tua sorte a Sidonia? Hai forse tema
Ch'io vegga con dolor le tue fortune?
Che far si può? Cedo al destin. Sidonia
Non piagne con invidia il ben di Elisa,
E con pace perdona
Un'amore infedele al suo Regnante.
Ni. Godi, o mio cor. Beltà gelosa è amante.)
Si. E però ver, ch'io mi aspettava almeno
Da Nino coronato
Qualche discolpa udir di Nino infido.
Ni. Che bel dolor!)
Si. Di sue lusinghe io rido)
Pur tutto a te perdono.
Sol vorrei, che talor del seggio augusto
A Sidonia volgessi,
Se non amante, almen pietoso un guardo.
Lo mertan queste luci, onde si accese
La tua fiamma, che or manca.
Lo merta questo labbro, e questo seno,
Che tua gloria chiamasti, e tuo conforto.
Lo merta.... Ah! dove andate, o voti miei?
Quella che fui per Nino ancor son'io.
Quel che fosti per me, tu più non sei.
Ni. Io diverso da me? Perchè? Rispondi.
Si. Elisa.... *Ni.* Non la bramo.
Si. E lei suo sposo?
Ni. Nino sposo ad Elisa?

Io ſpergiuro a quel volto eſſer potea?
Si. Semplicetta che ſono! Io mel credea.
Ni. No, mia delizia. Al ſol Clearco è data
La conteſa corona. *Si.* O Eliſa ingrata!
E un rifiuto di Eliſa in te mi porti?
Ni. Rifiuto non ſoffrì, chi non preteſe.
Si. Si concorre ad un ben ſenza bramarlo!
Ni. Mi compreſe il Senato
Ne' capaci del trono;
Ma l'amiſtà di Agenore, e 'l tuo amore
Fece che in me foſſe innocente il core.
Si. A sì bella amicizia
Poco deve il germano.
Ni. La ſventura di lui non è mia colpa.
Si. Potria la ſua grandezza eſſer tuo merto.
Ni. Come? *Si.* Va: rompi il nodo,
Per cui regna Clearco.
Agenore dal ſoglio
Può renderti contento.
Va: pende da la ſua la tua ſperanza.
Sempre ha ingegno l'amor. Diſſi abbaſtanza
Ni. Intendo. E qual mercede a me prometti?
Si. Qual mercede prometto? Ancor nol ſai?
Ni. Ma pur . . .
Si. Brami di più? Tu mio ſarai.
Ni. Care labbra, amati rai,
Voſtro un giorno io mi giurai
Per comando del mio cor.
Or più lieta è la mia brama,
In ſentir che tal mi chiama
La pietà del voſtro amor. Care ec.

S C E N A V.

Sidonia.

CHi ben'ama, ben finge, e chi ben finge,
Si fa ſtrada al piacer. Nino deluſo.
Ser-

Servir pensa al suo affetto, e serve al mio.
La sorella di Agenore in me trova:
L'amante di Clearco in me non vede;
E pur sol per Clearco
La mia speme lusingo e la mia fede.
Vi sento, sì, vi sento
In onta del timor,
O di un fedele amor
Lusinghe care.
Inganno è'l godimento:
Ma così tempro almeno
Le angosce del mio seno
Ahi! troppo amare.
Vi ec.

Porto di mare con navi.

SCENA VI.

Clearco che sbarca con seguito, e poi Fenicio.

Cl. SPiagge amate, a voi ritorno
Con più fasto, e con più amor.
Ho di lauri il crine adorno;
Ma in catene ho schiavo il cor.
Spiagge ec.
Fe. Figlio, le tue vittorie
Son la base fatal di tue ruine.
Sott'ombra di favori
Ti si tramano insidie. Intera fede
Trovi un padre che t'ama;
E nel vicin periglio
Non sia amor, non sia fasto il tuo consiglio.
Cl. Ad un padre che parla, e ad un tal padre
Tut-

Tutti impegna Clearco i suoi rispetti.

Fe. Elisa, odi . . . . Ma giura
Pria di abborrir dono che uccide. Il tosco
Offerto in tazza d'oro è ancor letale.

Cl. Giuro. Ma Elisa . . . (Il cor sta in pena)

Fe. Elisa
Ti vuole . . . Ah! senza orror dirlo non oso.

Cl. Siegui. Che vuol.

Fe. Suo Re ti vuole, e Sposo.

Cl. Padre, io sposo di Elisa.

Fe. „ Ah! l'empie nozze
„ Ti fann'ira e spavento. Il cor ti leggo
„ Sul nobil volto. *Cl.* E creder posso?

Fe. „ Io stesso
Per tirannico cenno a te ne reco
L'infausto avviso . . . Ove, o Clearco.

Cl. A' piedi
Corro di Elisa

Fe. Intendo. Impaziente
E'l magnanimo cor di un'atto illustre.
Vanne, e col gran rifiuto un nuovo lume
Aggiugni a la tua fama.

Cl. Fama a tal prezzo?

Fe. E che? *Cl.* Beltà regnante
Non è facil rifiuto a saggio amante.

Fe. Me sventurato) Ascolta.

Cl. A lei mi affretta
Gratitudine e amor. Troppo le deggio.

Fe. „ Meno forse le dei di quel che pensi.

Cl. „ Che più dar può dopo se stessa e'l regno?

Fe. Non prevalga a la gloria un cieco amore.

Cl. Per me gloria maggiore
Non v'ha che l'Imeneo di una Regina.

Fe. Di una Regina, aggiugni,
Colpevole, tiranna, empia, odiosa.
Che de' nostri Monarchi entro le vene

Co-

Colorì 'l manto, e che ſul trono aſceſo
Non tiene altri diritti,
Che i domeſtici eſempj, e i ſuoi delitti.
Cl. Altro delitto Eliſa
Non ha, che il ſuo natal. Sicheo ſuo padre
Fu che ucciſe Abdaſtarto. Ella è innocente.
Fe. La figlia di un tiranno è ſempre rea,
,, E rea del comun'odio.
Temi una man, che ſeco
Al diſonor ti tragga, e a la ruina.
Cl. Non tragge al diſonor man di Regina.

SCENA VII.

Nino, Agenore, e li ſuddetti.

Ag. PRincipe, al tuo valore
Dei la tua ſorte.
Ni. A la tua ſorte io deggio
Omaggj di riſpetto.
Cl. Qualunque ſiaſi il mio deſtino, amici
Vi ricevo, e vi abbraccio.
Ag. Umìl vaſſallo
Ha tutto il ſuo piacer nel ſuo ſervaggio.
Ni. E di un tal Re l'alma ſi pregia e gode.
Fe. Maſchera del livor, figlio, è la lode.

SCENA VIII.

Eliſa con guardie, e li ſuddetti.

El. DOnna Real, de' perfidi Fenicj
Domo è l'orgoglio, e moſſo
Da quel deſtin, che ti vuol lieta e grande,
Vinſi . . . . .
El. Vinceſti, il ſo: qui a noi precorſe
De' tuoi trionfi il grido,
E al degno oprar degna mercede ſcelta.

Cl. Già

Cl. Già dal labbro paterno
L'onor ne intesi. In bacio umìl concedi....
El. Serbinsi a miglior tempo
Sì grati ufficj. Un tuo consiglio or chiedo.
Cl. E qual deggio, lo avrai fido, e sincero.
Tal fu sempre Clearco. *El.* (O mẽzognero!)
Ni. Sembra turbata.)
Ag. Andò lo strale al segno.)
Fe Più che di amor, que'lumi ardõ di sdegno.)
El. Con qual'occhio, Clearco,
Vedresti un disleal, che de' miei doni
Empio abusò, sino a voler tradirmi?
Cl. Chi ad Elisa potè mancar di fede,
Non attenda da me, ch'odio ed orrore.
El. Applaudo al giusto voto.
Ma qual pena importesti al traditore?
Cl. La morte, e cruda morte.
Complice è de l'error chi nol condanna.
El. Lodo il consiglio, e in testimon di assenso
Tosto a me la tua spada.
Cl. La spada mia?
El. Sì, disleal. *Fe.* Qual colpa?...
El. Ubbidisca: che or tempo
E di pena per lui, non di discolpa.
Cl. Mi è legge il cenno. Ecco l'acciar.
El. Ti serva
Di carcere la Reggia. A voi, miei fidi,
Consegno il reo: te al tuo rimorso.
Cl. Almeno
In che, dimmi, ti offesi? in che peccai?
El. In che peccasti? in che?
Chiedilo, iniquo, a te.
Al perfido tuo cor chiedilo, ingrato.
Se dirlo il tuo non sa,
Il mio te lo dirà
Troppo ingannato. In che ec.

SCE-

SCENA IX.

Clearco, Fenicio, Nino, ed Agenore.

Cl. PRincipi, un grand'esempio
Non son'io di miseria e di dolore?
Ag. Chi ad Elisa potè mancar di fede,
Non attenda da me, ch'odio ed orrore. *p.*
Cl. Sempre s'insulta a l'infelice. Io Nino
Spero più giusto in sorte sì tiranna.
Ni. Complice è de l'error, chi nol condanna. *p.*
Cl Vanne, turba infedele.
Fortuna mi ti diede, e mi ti toglie.
Ma non mi tolga il genitor.
Fe. Clearco,
Al tuo carcer ti affretta.
Cl. Elisa, o Dio!....
Fe. Ivi il soglio, ivi il letto a te destina;
Ne tragge al disonor man di Regina.
Cl. Stelle ingrate,
Sfortunato voi mi fate,
Ma non son però infedele.
No, non è per colpa mia,
Ma per vostra tirannia,
Che il mio ben mi sia crudele.
Stelle ec.

SCENA X.

Fenicio, e Geronzio.

Ge. SIgnor. *Fe.* Geronzio, il colpo,
Ond'Elisa cadrà, più non si tardi.
Il rischio di Clearco
Stimoli aggiunga a l'opra.

Ger.

Ger. Altro non manca,
Che il tuo cenno a compirla.
Fe. Il fido ſtuolo
Vado a raccor: tu pur raccogli i tuoi;
E pria che giunga al nero Occaſo il giorno,
Verrai, dove al gran Nume
Verdeggia il boſco.
Ger. Ivi mi attendi; ed ivi
Diſporremo a le inſidie il tempo e i mezzi.
Fe. Almi Dei,
Che in difeſa i Regni avete,
Proteggete la mia fe.
Fate voi, che ſu quel ſoglio,
Che un reo ſangue empie di orgoglio,
Io riponga il vero Re.
Almi ec.

SCENA XI.

Geronzio.

„ GEronzio, tu tradiſci
„ La tua Regina, e la tua fede... Ah! taci.
„ La figlia di un tiranno
„ Non è la tua Regina; e la tua fede
„ Ad Aſtarto tu devi, il Regio erede.
„ De l'amico Fenicio
„ Servaſi al zelo. Ei meco
„ Vuol la grand'opra in pari onor diviſa.
„ Sì: per noi regni Aſtarto, e pera Eliſa.
„ Bella fede, a te conſacro
„ La mia vita, e la mia fama.
„ Riſchio e morte orror non fa
„ A un dover, a un'amiſtà,
„ Che ben ſerve, e che ben'ama.
„ Bella ec.

An-

Anticamera alle ſtanze di Clearco.

SCENA XII.

Clearco ad un tavolino ſcrivendo, e poi Sidonia.

Cl. SI', sì: l'odio di Eliſa
O ſi plachi, o ſi mora. In voi depongo,
Fide note di amor, l'anima mia.)
Si. Ora è'l tempo. Clearco, *Cl. ſcrive.*
Che può Eliſa tradir, non è ſuo amante;
E s'ei non ama Eliſa, a queſto volto
Sarà facil trionfo un cor diſciolto.)
Cl. Io perfido? Io sleale? Amor, tu'l ſai.)
Si. La sfera del mio foco arde in que' rai)
Cl. Ecco Sidonia; e forſe *levandoſi.*
Non inutile giugne al mio penſiero.)
Si. Tacendo io peno, e non tacendo io ſpero)
Cl. Qual bontà, o Principeſſa? A reo infelice
Troppo onor tu comparti.
Si. Mal conoſci, o Clearco,
Di Sidonia gli affetti.
Negli acerbi tuoi caſi ho tutto il ſenſo;
Ma più di quel ch'eſprimo, è quel ch'io pẽ-(ſo.
Cl. La tua bella pietà mi fa coraggio;
E'l timor di abuſarne...
Si. A me fa oltraggio.
Parla. Di che paventi?
Cl. Ah Sidonia! *Si.* (O ſoſpiro)
Cl. Io peno ed amo.
Si. Egli ama; e s'io ſon quella, o me felice!)
Compiſci. *Cl.* Amo. *Si.* Ma chi?
Cl. Su queſto foglio *Sid. prende la lettera, e la guar.*
Amor te lo dirà:

Che sul mio labbro ei tanto cor non ha.

Si. Qui de la bella al nome
Avido corre il guardo, e nol ravvisa.
Più nol tacer. Dimmi chi adori?

Cl. Elisa.

Si. Elisa? *Cl.* E se qual mostri,

Sid. legge destramente il foglio.

Hai pietà del mio duol, dalle in quel foglio
Un testimon di mia innocenza, e dille,
Che reo de l'ira sua languisco, e moro;
Ma che sono innocente, e che l'adoro.

Si. Mie deluse speranze!) Io questo foglio
Darò ad Elisa? Io le dirò che l'ami?

Cl. E che? di tua pietà già se' pentita?

Si. Ma... *Cl.* Promettesti:.. *Si.* Taci.
Vien la Regina; e da te stesso or puoi
Dir tua ragion; giustificar tua fede.

Cl. O Dio! *Si.* Fa cor. Si tratta
Di talamo, e di soglio.
Dille il tuo amor; ma non parlar del foglio.

Cl. Tanto farò.

SCENA XIII.

Elisa, e li suddetti.

El. SIdonia,
Al suo giudice solo il reo favelli.

Si. Intendo il cenno, e ad ubbidir mi accingo.
(La mia speräza in questo foglio io stringo)

Si ritira.

El. Appressati, e qui leggi,

gli dà un foglio.

Leggi, se giusta sia
La tua sciagura, e la vendetta mia.

Cl. Leggo. *Al Duce Clearco.*

Che

Che sia? Le ziffre ignota mano impresse.

El. Ma ignoto non ti sia di Astarto il nome.

Cl. Di Astarto? Io potrei forse?...

El. Eh! tempo avranno
Le tue discolpe. Leggi.

Cl. Io son confuso)
Duce, fra noi diviso
Il Regno avrem. Tu la Fenicia: io Tiro.
Tu hai la mia fede; ed io la tua. La mia?

El. Siegui, siegui. *Cl.* *Sol resta*
Che per te cada in mia possanza Elisa.
Tanto giurasti a me. Tanto a te chiede
ASTARTO, il Regio Erede.

El Tu impallidisci? e taci? e ti confondi?

Cl. O inganno! o scelleraggine!

El. Rispondi
Ma ti fa pena, iniquo,
Veder la tua perfidia
Si immatura abortir. Più ti addolora
Del commesso delitto il non commesso.
Su: parla; e fa ch'io vegga in quel pallore,
Se non la tua innocenza, il tuo dolore.

Cl. Quest'alma, o mia Regina,
Perchè s'abbia a pentir, rea non si sente.
Sa d'esser'innocente; o d'altro errore
Rea non è, che di amore.

El. Piacesse al Ciel, che amore
Fosse sol la tua colpa. Io l'amerei
Più de la tua innocenza;
„ Ne accusarti saprei, senza rimorso.
Il sai, perfido, il sai, (vedi,
(Ahi duol!) se anch'io ti amai. Ma quando
Che in disprezzo di tanti
E Principi e Monarchi,
Te mio Re, te mio Sposo acclamo e scelgo;
Quando a me non riman, che più donarti,

A te che più bramar, co' miei nemici
Cospiri a' danni miei.
Vuoi regnar con Astarto,
Anzi che regnar meco;
E divisa con lui la mia corona,
Vuoi più doverla (o Dio!)
A la perfidia tua, che a l'amor mio.
Cl. Rimproveri crudeli!
El. Or dì le tue discolpe. Ingrato, parla.
Cl. A che cercar discolpe, ove tù stessa
Mi accusi, e reo mi vuoi? Temo scolparmi
Per timor di spiacerti, o di accusarti.
Sì, mia Regina augusta,
Il mostrarmi innocente è un dirti ingiusta.
El. No, no: mostrami ingiusta,
Purchè reo tu non sia.
Amerò l'error mio, ch'è tua discolpa.
Innocente ti voglio: altro non bramo.
(Ma sia innocente, o reo, sento che l'amo)
Cl. Tu comandi: Ubbidisco.
Tutte de' miei nemici in questo foglio
Riconosci le insidie. Essi l'han finto,
Dacchè tu m'innalzasti. E avran più fede
Quest'empie note dal livore impresse,
Che l'opre mie, che le mie piaghe istesse?
Io che pur tante volte
I tuoi nemici, i tuoi ribelli ho domi,
A te sarò nemico? a te rubello?
E'l sarò a l'or, che più mi onori ed ami?
El. Care discolpe!) *Cl.* Quando,
Quando in me ravvisasti
Sensi sì ingiusti, alma sì vil? Ma dove
I mezzi sono? i complici? Ombra ignota,
Questo Astarto dov'è? Come piacermi
Può seco un mezzo Regno
Con infamia ottenuto,

Più

Più che teco un' intero
Meritato con gloria? Ah! ſol mi accuſi,
Che nõ ſa quant'io t'ami, o mio bel Nume.
El. Più non reſiſto.) *Cl.* Io t'amo:
T'amo, e tu ſcorgi il più fedel vaſſallo
Nel più fedele amante.
L'amor mio ti fa fede
De l'innocenza mia. Che ſe da queſto
Dolce error mi ſovraſta
La pena mia....
El. Baſta, Clearco, baſta.
L'ombre ſon dileguate,
Spento è'l furor. Dove l'amore è forte,
L'odio è breve, o impotente;
E reo che ſa piacer, ſempre è innocente.
Cl. Tanta bontà... *El.* Maggiori
Sien del perdono e de l'amor le prove.
Guardie, rendaſi al Prence
L'illuſtre acciar. Tu a l'Imeneo Reale
Le pompe affretta. Oggi ſarai mio ſpoſo.
Cl. O favori! o contenti!
El. Non tardar più. I momenti,
Che doni al tuo piacer, rubi al mio bene.
Cl. Teco reſta il mio cor.
El. Teco il mio viene.
Cl. Care pupille,
Tra mille e mille
Più fido core
Del mio non v'è.
No, non trovate,
Se lo cercate,
Più ſaldo amore,
Più pura fe. Care &c.

SCENA XIV.

Elisa, e poi Sidonia.

El. IN alma così bella
Come potea covar vil tradimento?
Si. Lessi, & udii)
El. Tu che mi fosti ognora
E sì cara e sì fida, or tutta intendi
La mia felicità.
Si. Che fia, Regina?
El. Innocente è Clearco, e pochi instanti
Mancano al mio riposo:
Oggi Re lo avrà Tiro: io l'avrò Sposo.
Si. Aimè! (l'arte mi giovi.)
El. Qual turbamento, amica? e qual pallore?
Si. Perdonami, Regina.. Entro del seno...
Non inteso dolor.. Convien ch'io parta.
Mostra partire, e si lascia cadere la lettera di Clearco.
El. Sinchè l'alma riprenda
Il perduto vigor... Le cadde un foglio.
Sarà di amor: che a giovenil beltade
Come non manca amor, non manca amãte.
Si. Che fec'io? qual disgrazia?
cerca con affanno la lettera.
El. Sidonia. *Si* Ah! mia Regina,
Per quanto hai di più caro,
Rendimi il foglio, e non l'aprir, se m'ami.
El. Ch'io non l'apra? Il divieto
Sprona il disio.
Si. Ti pentirai, se leggi.
Il mal non è mai mal, sinch'egli è ignoto.
El. Siasi; ma leggerò. *aprendola.*
Si. Questo è'l mio voto]

– *El.*

El. Che rimiro?) Le note
Son di Clearco. *Si*. Ei scrisse.
El. T'ama egli forse? e forse
De la mia fiamma in onta, e del mio soglio
Ei mi manca di fe?
Si. Tel dica il foglio.
El. *Men grave, o mio bel Nume,*
Il destin mi saria senza il tuo sdegno.
Reo chi vuol mi condanni;
Ma'l tuo bel cor mi assolva.
Clearco a te così?
Si. Così Clearco.
El. *Deh! se giusta sei tu, come sei bella,*
Pensa al mio amor: non condannarmi a torto.
La tua giusta pietà sia mio conforto.
Che? l'infedel t'ama cotanto? O Dio!
Si. Presaga del tuo duol, non tel diss'io?
El. E tu ancor l'ameresti?
Si. Io quell'ingrato amar, che può tradirti?
El. Tu'l soffri; e questo foglio...
Si. È vero: il serbo,
Ma sol per suo rossore, e per sua pena.
El. Qui a lui venisti...
Si. A rinfacciar l'iniquo,
Che a sì bella Regina è tanto ingrato.
El. A l'amor mio perchè celar l'arcano?
Si. Le angosce rispettai di un cor tradito.
El. Tradito? e'l crederò? *Sì*. Troppo è chiaro
In queste note il tradimento enorme.
O spergiuro Clearco,
Il secondo tuo fallo
Or del primo fa fede; e scorgo omai
Ne l'amante infedele il reo vassallo.
Sid. Più bell'inganno ove s'intese mai?)
El. Lasciar d'amar conviene:
Tradita è la mia spene,

E la mia pace.
Ma'l traditor ſento che ancor mi tiene
Co' ſuoi begli occhi tra le ſue catene,
E quant'odio la colpa, il reo mi piace.
Laſciar ec.

SCENA XV.

Sidonia, e poi Nino.

Sid. „ PUrchè mi cada in ſeno, (diſco
„ Cada il mio ben dal ſoglio. Io lo tra-
„ Per troppa fe: Ma, o Dio! forſe con eſſo
„ Tradiſco la mia ſpeme. Eſſer crudele
„ Puote a l'amante ingrato
„ Colei che fu pietoſa al reo vaſſallo.
Temo l'ire di Eliſa.
Di Clearco in difeſa amor mi chiama;
E gl'indugj non ſa cor che ben'ama.
Ni. Giunge Nino, e tu parti?
Sid. Simulerò, perch'ei mi laſcj) E Nino
Quì ferma i paſſi miei. Da me che brami?
Ni. Mi chiedi ancor che bramo? Il tuo bel
Per me tel dica. (volto
Sid. Io lo ſapea. Di amore
Favelli ad ogni inſtante.
Ni. Sempre parla di amor chi è ſempre amãte.
Si. La dimora è mia pena.)
Ni. Un guardo almen....
Si. Finger mi giovi) Aſcolta.
Non ſon crudel, qual tu mi credi. In petto
Sento anch'io le mie vãpe. Anch'io ſoſpiro,
Quanto può ſoſpirar tenero core.
Quello che brami tu, bramo ancor'io;
Ne minor del tuo foco è'l foco mio.
Ni. Me felice!) E fia ver, che da que'lumi?...
Si.

Si. Eſcon d'amore i dardi.
Ni. Che il tuo core?...
Si. Infiammò di amor la face.
Ni. Che quel bel ſeno?...
Si. Amor ferì con l'arco.
Ni. Più non ſo che bramar.)
Si. Ma per Clearco.)
Ni. Meco sì generoſa?
Si. A Nino il dice
L'alma ſul labbro, e a Nino il giura. Eterne
Saran le mie catene; e tanto piace
La cara prigionia, che per uſcirne
Ne ſaprei, ne vorrei trovarne il varco.
Amo: che più? *Ni*. O deſtin!)
Si. Ma'l mio Clearco.)
Amo, e bramo. Di più non dirò.
Peno, e moro. Ti baſti così.
Tu ſai ciò che ho nel cor, ſe ben l'intẽdi.
Pur col dirti, che amor m'infiammò,
Col giurarti, che amor mi ferì,
Saprai qual fu l'amor, ſe lo comprendi.
Amo ec.

SCENA XVI.

Nino.

SI': quel bel core intendo; ed è mia ſorte,
Che con egual deſio
Anch'eſſo intenda il favellar del mio.
Benchè tarda, è ſempre un bene,
Quando viene
Agli amanti la ſperanza.
Ed a l'or che più ſi aſpetta,
Più conſola, e più diletta,
E più merto ha la coſtanza.
Benchè ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Luogo solitario dietro al Palazzo Reale, e vicino alla casa di Fenicio, ingombrato da palme.

SCENA I.

Fenicio, Geronzio, e seguito di congiurati.

Fe. AMici, Astarto vive, Astarto il figlio
Di chi già sovra noi, sovra di Tiro
Tenne scettro ed impero.
Voi lo sapete. Il regnator suo padre
Dal tiranno Sicheo cadde tradito.
Il diadema rapito
Passò ad Elisa in su la fronte: Elisa,
Le cui vene riempie
Del fellone uccisore il sangue iniquo.
Fora impietà, non che viltà sul trono
Soffrirla ancor. Per noi si renda, o fidi,
Al legittimo Re la sua corona.
Questa notte il grand'atto.

Dee

Dee maturar. Si chiede
A la vostra virtù coraggio e fede.

Ger. Fede e coraggio avrem Fenicio. Avremo
Braccio a punir de l'altrui fallo Elisa,
Zelo a ripor sovra il suo trono Astarto.
Ma questo Astarto, questo illustre erede
Dov'è? perchè si asconde a l'amor nostro?

Fe. Pria compiscasi l'opra, e poi si sveli.

Ger. Offendi col tacer la nostra fede.

Fe. „ Non si teme di voi, ma de la sorte.

Ge. „ Se sicura è l'impresa, invan si teme.

Fe. „ Lo scoprirlo che giova innãzi al tempo?

Ge. Chi ci assicura poi, che non sia frode?

F. Giove ch'è qui presẽte, e'l Ciel che m'ode.

Ristrignendosi i rami delle palme danno luogo alla vista di una grand'Ara con la Statua di Giove Fulminatore, e quelle d'altre Deità.

Fe. Giuro a te, Sommo Tonante,
E a voi, Menti eterne e dive,
Vive Astarto, Astarto vive,
A noi Duce, a noi Regnante;
Io farò, che in trono assiso
Leggi a Tiro ei dar si scerna,
Vendicata che sia l'ombra paterna.

Ge. Compagni, armisi il braccio
Del punitore acciar. L'ara si cinga;
E per mia bocca oda chi tutto intende,
Impegno al zelo, e sprone a l'ardimento,
Anche del vostro core il giuramento.

Geronzio si accosta a l'ara, snudando la spada, e facendo lo stesso gli altri congiurati.

Torni Astarto, il degno erede,
Torni al soglio, e cada l'empio.
Giuro a questo eterno scempio,
A quel giuro eterna fede.
Scenda, Giove, a incenerirmi

Il tuo fulmine tremendo,
Se mãco a l'opra, e'l giuramẽto offẽdo.
Fe. Andiamo, amici. A' Numi
Già salì'l voto, e solo manca al colpo
Il momento opportuno. In sin ch'ei giunga,
V'offro ne' tetti miei fido soggiorno;
E tu in breve qui attendi il mio ritorno.

SCENA II.

Clearco, e Geronzio.

Cl. AMico, in onta ancora
De l'invidia, e de l'odio
Eccomi fuor di ceppi, e più che mai
Formidabile oggetto a' miei nemici.
Ge. Vieni, e unisci, Signor, l'invitto brando
A la comun vendetta.
Già ne l'ombre vicine
Aprir dessi il teatro
De l'eccidio di Elisa...
Cl. De l'eccidio di Elisa?
Ge. Al figlio di Fenicio....
(Aimè! per troppo zelo ove trascorsi?)
Cl. Più non giova il tacer. Tutti mi svela
De l'infame congiura
I complici, l'autor, l'ordine, i mezzi.
Ge. Tu troppo udisti: io troppo dissi. Invano
Cerchi di più.
Cl. Rispetta in me chi ancora
Tuo giudice esser puote, e tuo sovrano.
Ge. Le imprudenze del labbro
La costanza de l'alma emendi, e taccia.
Cl. Perfido, tu morrai.
Ge. D'incauto errore

Sa-

Sarà pena la morte al nobil core.

Cl. Non l'aſpettar con gloria
Da queſto acciar. Sotto la ſcure infame
Verrà, ma preceduta
Da' tormenti più orribili e ſpietati.
Ad Eliſa già corro. Ella in udirlo
Puniſca il tuo delitto,
Prevenga il ſuo periglio.
Tremane, o traditor.

SCENA III.

Fenicio, e li ſuddetti.

Fe. FErmati, o figlio.

Cl. Padre. *Ge.* (O ſciagura.) *Fe.* Vanne,
Vanne ad Eliſa, e tutta
De la fatal congiura apri la ſcena.
Per te ſangue civile, e ſangue amico
Corran le vie di Tiro;
E per te ſotto il ferro
Del carnefice vil gemano tronche
Le comuni ſperanze, e i giuſti voti
De' mariti, de' padri, e de' nipoti.

Cl. Ad ogni coſto, amato padre, Eliſa
Serbiſi, e regni.

Fe. E con l'arcano accreſci
Merito a la tua fe, grido al tuo zelo.
Vanne; ma prima intendi
Qual capo ſcellerato
Concepì l'empie trame, e qual le moſſe.

Cl. Sì: me lo addita. Ov'è l'iniquo? L'empio
Qual'è? Con la ſua pena
Laſcia, ch'io raſſicuri

Ad Elisa la vita, a me il suo trono.
Fe. Riconoscilo, e trema. Io quello sono.
Cl. Tu, genitore? *Fe.* Io quello,
Io quel son, che per zelo
Di vendicare il mio buon Re trafitto,
De l'empia usurpatrice armo in ruina
Il popolo, e'l Senato. Io quel, che a l'ire
Del tiranno Sichèo
Tolsi in Astarto il Regal figlio, e'l solo
De la Tiria corona illustre erede.
Or va: scuopri l'arcano.
Perdi il tuo Re: perdi gli amici: perdi
Del cittadino sangue il miglior fiore.
Che più? Vattene, e perdi il genitore.
Cl. Ma se non parlo, la Regina io perdo.
Ge. E un vano amor...
Fe. Taci, Geronzio, e lascia,
Che vengano in quel seno
A più stretto cimento
La Natura, l'Amore, e la Ragione.
E tu resta a te stesso, e siegui il giusto.
Se il Dover ti consiglia, è tuo Re Astarto.
Se l'Amor ti fa forza, io ti son Padre.
Già conviene che Elisa
O ruini, o mi opprima.
Addio. Prova sarà del tuo consiglio,
S'abbia in te più poter l'Amante, o'l Figlio.

SCENA IV.

Clearco, e poi Elisa.

Cl. FRonda a due venti esposta, onda a due
Di te, misero core (nembi,
E meno combattuta, è men percossa.
„ La natura, l'amore

„ Ti tragge, ti rispigne. Ove salvarti,
„ Ove perir risolvi?
Che fai? su: fra due mali
Temasi il più vicin. Dal rio periglio
L'Amante or salvi Elisa.
Al Padre poi sarà difesa il Figlio.

El. Qui l'empio.) *Cl.* Mia Regina, omai le tede
Son de' nostri Imenei...

El. Perfido, ancora
Ti presenti a' miei lumi, e la mia tenti
Offesa sofferenza?

Cl. Qual nuovo error?...

El. Degl'Imenei sien tosto
Spente le tede; o solo
Diventino per te lugubri faci.

Cl. Per me?

El. Sì, traditor. Vattene, e taci.

Cl. Andrò; ma... *El.* Ma per sempre
Lontan dagli occhi miei: lontan da queste
Troppo da' tuoi malefici respiri
Aure contaminate.

Cl. Sol pria concedi al labbro....

El. Abbastanza quel labbro
Falso, spergiuro, ed infedel mi fu.
Vattene, iniquo, e non parlarmi più.

Cl. Cieli!) Il silenzio mio saria tuo rischio.
Regina, ascolta.

El. No: più non avrai
Il piacer d'ingannarmi. Ah! troppo ancora
M'hanno sedotto i tuoi perversi accenti.

Cl. Misero cor!) Parlarti
Non vo per mia discolpa.

El. E qual discolpa
Finger potresti, ove convinto sei
Dal testimon de le mie luci istesse?

Cl. Vuol la salvezza tua...

El. Vuol,

El. Vuol, che lontano
Da questo Ciel tu vada, e dal mio core.
Il peggior de'nemici è'l traditore.
Cl. O Dei! Chi udì giammai sciagura eguale?)
Se parto .... *El*. E mio riposo.
Cl. Se taccio .... *El*. E mio comando.
Cl. Ora il disubbidirti è per me fede.
El. E l'ascoltarti, iniquo, è per me pena.
Cl. Che far deggio?) *El*. Ancor tardi?
Ubbidisci. *Cl*. E vuoi tu?..
El. Sì, che tu parta, e non parlarmi più.
Cl. Perchè, labbro amato,
Perchè si spietato
A un'alma fedel?
Tacerò per ubbidirti;
Ma un dì ancor potrai pentirti
Di un comando sì crudel.
Perchè ec.

SCENA V.

Elisa.

O D'invidia, e di amor figlia perversa,
Gelosia dispietata, e qual nel seno
Guerra crudel mi muovi
E di gelo, e d'incendio, e di veleno?
Ah! se pace a me nieghi,
Non goda la rival. Perda Sidonia
La speranza del ben, che a me s'invola.
Negli occhi di Clearco
Ella non vegga più la mia sciagura;
Ei più non miri in lei
L'altrui fasto, il suo inganno, i torti miei.
Peno amando, e un rio sospetto
In amor languir mi fa.

Ma

Ma se pena in me l'affetto,
Quel di un'empio non godrà.
Peno ec.

Stanze di Sidonia illuminate.

SCENA VI.

Sidonia, ed Agenore.

Ag. EH! di Clearco è troppo amante Elisa.
Si. Altro è la gelosia:
Altro la maestà. Sinchè rubello
Fu creduto Clearco,
Amor, che'l difendea, lo fe innocente.
Orchè offeso è l'amore,
Più non ha chi l'assolva
Da lo sdegno di Elisa;
E s'ella il lascia reo, suo Re tu sei.
Ag. Senta il Cielo i miei voti.
Si. E senta i miei.)

SCENA VII.

Clearco, e li suddetti.

Cl. SIdonia, a te mi tragge
L'odio di Elisa. Essa infedel mi crede,
E col suo core i doni suoi mi toglie.
Si. ad A. L'arte giovò.) *a C.* De' tuoi disastri ho
Cl. Soffro i miei con costanza, (pena.
Ma que' di Elisa orror mi fanno.
Si. E quali?
Cl. Trame, e trame mortali.
Ag. E taci a la Sovrana il suo periglio?
Cl. L'espormi al Real ciglio è suo divieto.

Si Ecco

Si. Ecco de l'opra il frutto.
Ag. Io gia son lieto.)
Cl. Vanne, o Sidonia, e in nome
Del misero Clearco,
Ch'ella chiama sleale, ingrato, infido,
Dille, che si minaccia in questa notte
La sua grandezza, e'l viver suo: Che d'armi,
E in un di foco empier dovrà le Reggia
Il furor congiurato:
Che di Astarto... Non più: l'indugio è colpa
In chi vuol salva Elisa.
Vanne, e'l mio amor da l'opra mia ravvisa.

SCENA VIII.

Elisa, e li suddetti.

El. ODi 'l perfido cor)
Si. Parto. *El.* Trattienti. *a Si.*
Su gli occhi miei? *a Cl.*
Cl. Qui amor mi trasse. *El.* Ingrato.
Cl. E la mia fede.... *El.* Parti.
Ag. No, Regina. Ei rimanga; e qui palesi
La congiura ben nota al suo rimorso.
El. Ingrato, e traditore?
Si. A che taci? Su: dille,
Dille, che si minaccia in questa notte
Sa sua grandezza, e'l viver suo.
Cl. Lo dico.
El. Ciel! che ascolto?) *Si.* Che d'armi
E in un di foco empier dovrà la Reggia
Il furor congiurato.
Cl. Il dico, e'l dissi.
El. Scellerato ardimento!)
Si. Il sospetto di lei fa'l mio contento)
Che si serve ad Astarto

Col

Col ſuo cader, con la ſua morte.
Cl. Il dico.
Ag. Ma dille ancor, che del misfatto enorme
Sei complice, e miniſtro, e che in Clearco
Conoſce Eliſa il ſuo maggior nemico.
El. Dillo (ma nol vorrei)
Cl. Queſto nol dico.
El. Ah! lo dice il tuo volto, e più del volto
Il perfido tuo core a me lo dice.
Cl. Io, mia.... *El.* Che mia? Non più.
Cl. Sono infelice)
Si. Ho pietà del ſuo duolo, e pur mi giova.)
Ag. Scuopra l'autor. *ad El.*
El. L'autor eſponi. *Cl.* (Io'l padre?)
Perdona. Egli mi è ignoto.
El. Ignoto? Quel tu ſei, ſe nol confeſſi.
Si. E di Eliſa nemico
Chi tutto a lei non ſcuopre il ſuo periglio.
Cl. In me pena l'Amante, e pena il Figlio)

SCENA IX.

Nino con guardie, e li ſuddetti.

Ni. Regina, empie ed inõda il ferro e'l foco
La Reggia mal difeſa. Ivi i nemici
Plaudon di Aſtarto al nome,
E rea di tirannia ſi cerca Eliſa.
Cl. Corro a le tue vendette.
El. Reſta. Chi del tumulto è legge e guida.
Ni. Il padre di Clearco.
El. L'autor ti è ignoto, ed è Fenicio? Or veggo
Del tuo ſilenzio e le ragioni e l'arti.
Cl. Come? Sol per ſalvarti...
El. Ammutiſci. *Si.* (Pavento)

Ag. Temo per la tua vita. *ad El.*
Ni. Resti qui custodita.
Cl. E da l'onte la salvi il mio valore.
Ni. Non si affidan Regine a un traditore.
Cl. Io traditor? Permetti, *a N. e poi ad E.*
Ch'io vada cõtra il padre, e che il mio ferro
Provi contro di lui la gloria mia.
Ag. Finge zelo di gloria, e cerca scampo. *ad E.*
Si. Fra la tema e l'amor gelo ed avvampo)
El. Tant'empio non ti voglio.
Per Fenicio qui resta. Io molto deggio,
Agenore, al tuo zelo. Uguale al merto
Mercede avrai. *Cl.* (Destin!)
El. Sì: avrà mercede; *a Cl.*
Per chi serba ad Elisa, e vita e Regno,
E poco un trono. *Cl.* (Ciel!)
El. Sì: un trono è poco.
Si. Il suo stesso dolor serve al mio foco.)
El. Vanne a Fenicio. Il contumace intenda,
ad Ag guardando di quando in quando Cl.
Ch'è in mio poter Clearco: Io fuor di ris-
Cadano a lui di man l'armi superbe, (chio.
O di Clearco.. (O Dio!) in quest'ora, in que-
Di Clearco al mio piè cada la testa. (sta
Ag. Servo al cenno Real.
El. Pena più fiera
Abbia da gelosia) Va, servi, e spera.
Ag. Basta la speme, che voi mi date,
Perch'io vi serva, begli occhi arcieri.
E di servirvi, labbra adorate,
L'onor mi basta, per far ch'io speri.
Basta ec.

SCE-

SCENA X.

Elisa, Clearco, Sidonia, Nino.

El. GIura adesso, che Astarto è nome igno-(to
E ziffre de la frode i foglj suoi.
Cl. Che dir poss'io, se reo mi fan gli Dei?
El. Menti. Un'ingrato, un traditor tu sei.
Ni. Di certa reità scusa non s'ode. *ad E.*
El. Guardie, a voi lo consegno.
Si. E de le pene sue fia la più giusta,
Ch'ei perda i doni tuoi.
Cl. Tu pur contra Clearco.
Si. Condanno il tradimento.
Cl. „ Come? a te qui non venni?... *a S.*
El. „ E questa è colpa.
Cl. „ Le congiure non dissi?... *a S.*
El. „ Per serbar chi ti piacque.
Cl. „ Non ti parlai? *a S.*
El. „ Lo so: di amor, di fede.
Si. „ Nel suo furor la gelosia si vede.)
Ni. Se'l soff.i, il fai più audace.
El. Di mia bontà mi pento. Al letto, al trono
Senti, sleal, sceglier saprò ben'io
Altro Sposo, altro Re.
Si. Clearco è mio) *El non ascolti Cl.*
Cl. Regina...Il Ciel m'ascolti. Io son tradito.
Agenore, Sidonia, Nino, il Padre,
Tutti son mie sciagure, e sembran tutti
Miei falli, e accuse mie. L'unico errore
Di quest'alma fedele
E' che tu la condanni. E pur Clearco
Di sì enorme viltà reo non si sente;
E'l suo povero cor supplice chiede
Di poter dire al tuo ch'egli è innocente.

E In-

El. Ingannarmi potrei? *a N. e S.*
Ni. Sedotto è'l tuo rigor da la clemenza.
Si. E questa è cieca, ove la regga amore.
El. Vattene. Ingrato sei. Sei traditore.
Cl. Se vuoi, che in pace io mora,
Non dirmi traditor,
Non dirmi ingrato.
Misero dimmi; e a l'ora
Perdono al tuo rigor;
E sol del mio dolor
Incolpo il fato. Se ec.

SCENA XI.

Elisa, Sidonia, e Nino.

El. DUe delitti ha Clearco. Egli di Elisa
La vita insidiò, tradì l'amore:
Sidonia, intendi? *Si.* Intendo.
El. Non abbia in te rival la tua Regina.
Si. Io gradirei di un traditor l'affetto?
Ni. Per la fe di Sidonia offro la mia.
Essa a me la giurò.
Si. La gelosia
A lei si tolga) E a Nino anch'io la giuro.
El. Ami dunque Sidonia? *a N.*
Ni. E l'amor mio quel volto; è la mia spene.
El. E tu l'ami del pari? *a S.*
Si. Nino è la gloria mia; Nino è'l mio bene.
El. Cessa il timor.) Tal fede? *a N. e S.*
Si. *Ni.*) S'io fossi men fedele,
Si. A lui sarei spergiura, e a me crudele
Ni. A lei sarei spergiuro, e a me crudele
El. Amatevi, e sperate. Il vostro amore
Piace ad Elisa. Essa il farà contento.

Si. Nel

Si. Nel tuo favore il mio piacer già sento.
Ni. Alma, in amor di più bramar non puoi.
El. Ah! potessi esser lieta al par di voi.
Va: che sei ben fortunata:
Tu l'adori, ed egli t'ama.
Ei ti brama, e sei fedele.
Io tradita, e disprezzata
Offro il Regno ad un'indegno,
Dono il core a un traditore;
Son pietosa a chi è crudele.
Va ec.

SCENA XII.

Sidonia, e Nino.

Ni. Mia bella, eccoci in porto... (fede
Si. Pria che tu siegua, ascolta. A la tua
Chieder deggio un favore. A me lo giura.
Ni. A Sidonia lo giuro.
Si. Maggior legame io voglio.
Ni. Lo giuro a la mia speme, ed al tuo amore.
Si. Ancor non basta, o Nino. (onore.
Ni. E quando ei non si offenda, anche al mio
Si. Or ti credo. Prometti?
Ni. Io lo prometto.
Si. In ogni evento?
Ni. Egual mia fede avrai.
Si. Ma se avverrà che manchi?
Ni. Come tuo traditor, tu mi odierai.
Si. L'impegno accetto. Or siegui.
Ni. Ed or lascia ch'io stampi
Su quella man, ch'è mia...
Si. Nino, più saggio.
Ni Al tuo sposo così?
Si. Sposo? Vaneggi...

Ni. Ma

Ni. Ma tu non promettesti
A me fede ed amor?
Si. Mal m'intendesti.
Nino, talor de la beltà sul labbro
La cortesia ragiona, e pare affetto.
Un'amica pietà genio si crede.
Parla l'ingegno, e par che parli il core.
Politica risponde, e sembra amore.
Ni. Cieli!) Presente Elisa,
Non ti dicesti unita a'voti miei?
Si. E s'ella or fosse qui, tal mi direi.
Ni. Onde quest'arte, o Dio?
Si. Il tacer'è'l favor...Sarai costante?
Odi. Sidonia è d'altro volto amante.
Ni, Ad Elisa, o spergiura...
Si. Ferma. Il silenzio è del tuo onore un voto.
Ni. Speranze sì fallaci?
Si. Promettesti il favor. Lo voglio, e taci.
Ni. Perchè ascoltarmi amante?
Si. Poss'io vietar che m'ami (sta.
Chi amar mi vuol? Gloria del sesso è que-
Ni. D'infedeltà ti vanti, e ti compiaci?
Si. Promettesti il favor. Lo voglio, e taci.
Ni. Ch'io taccia? *Si*. Lo giurasti.
Ni. Tradirò col silenzio il mio dolore?
Si. Se parli, t'odierò qual traditore.
Ni. Legge crudel!) dimmi chi adori almeno.
Si. Mal si cerca il rival, quand'egli è caro.
Ni. Tutto il mio mal si sappia.
Si. Vedi quanto ti stimo. Io t'apro il varco
Al più chiuso del core. Egli è Clearco.
Ni. Stima funesta!) Un traditor ti piace?
Si. Mi piace, e'l suo piacermi è sua discolpa.
Ni. Ami la fellonia?
Si. Il condannar chi adoro, è scortesia.
Ni. Ma l'amore di un vil viltà non chiami?

Si. Per

Si. Per far ch'ei non ſia vil, baſta ch'io l'ami.
Non è poco,
Ch'il mio amore io ſcopra a te.
Tu ſe' ſolo quel che ſa
Il mio core ed il mio foco.
Il fidarſi a l'altrui fe
Così preſto non ſi fa.
Credi a me:
E un favor che non è poco.
Non ec.

SCENA XIII.

Nino.

IO ſon perduto. Un gran favor ſi chiama
Il dir ch'io mi diſperi.
E diſperar convien. Beltà che vanta
A l'amante altr'amore,
Altre piaghe, altre fiamme, altri legami,
Vuol dir ch'ei più non viva, o più non ami.
Era meglio diſperarmi,
Bella ingrata, che laſciarmi
Una ſpeme, ch'or m'inganna.
S'io ſapeva i mali miei,
Non direi, che ingrata ſei,
Ne ſaprei che ſei tiranna. Era ec.

Reggia incendiata.

SCENA XIV.

Fenicio conſeguito, e poi Agenore con guardie.

F. COſtanza, amici. A' giuſti voti arride
Propizio il cielo. Arda la Reggia, e ſeco

Si perda Elisa. Al funeral di un'empia
Rogo minore, o men crudel non dessi.
Abbattete, atterrate.
Parte di voi porti l'eccidio altrove.
Parte mi siegua. Andiamo.
Astarto regni, e'l Regno ei deggia a noi.
La grand'opra si adempia. Io son con voi.
Ag. Fermati. *Fe.* Elisa mora.
Ag. Scellerato è 'l disio.
Fe. Virtù lo muove.
Ag. Contumace è l'ardir.
Fe. Giustizia il regge.
Ag. Qual virtù? qual giustizia? Elisa è salva.
Fe. Chi può torla ai mio sdegno?
Ag. Su dunque ardito porta il foco e'l ferro
Fin su gli occhi di Elisa. Ivi vedrai
Fra catene Clearco. *Ger. ascolta in disp.*
Fe. O Cieli! il figlio?
Ag. Aspetta il suo destin. La legge è questa.
Vuol'Elisa il tuo brando, o la sua testa.

SCENA XV.

Geronzio con soldati, e li suddetti.

Ge. FEnizio qui si salvi.)
Ag. Geronzio, a tempo... *Fe.* Amico.
Ge. Chi è traditor di Elisa ha l'odio mio.
Cedi quel ferro, e prigionier mi siegui
A' laccj (col tradirlo io l'assicuro.)
Fe. Perfido amico! e cavalier spergiuro!
Ag. Cedi a la tua Regina.
Fe. Ho in Astarto il mio Re.
Ag Questi or difenda
Il capo di Clearco. Infame acciaro,
Se più tardi, il recide.

Fe. Bar-

Fe. Barbare stelle!
Ag. E'l tuo furor l'uccide. *mostra di part.*
Fe. Ferma.
Ag. Pensa, o fellon, che padre sei.
Fe. Se più fossi costante, empio sarei.
Cedo a l'amor, non a la tema. Andiamo.
Sappia Elisa, che ha vinto
Il padre, non l'eroe.
Essa un fido vassallo in me condanna;
Ed io detesto in lei la mia tiranna.
Ge. A chi ti dee punir, tanto nemico?
Fe. Spergiuro cavalier! perfido amico!
Empio destin, m'invola
Amici, e libertà.
Virtù mi resterà
Di te più forte.
Col valor di questa sola
Sfiderò, vincerò catene e morte.
Empio ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Prigione.

SCENA I.

Fenicio, e Geronzio.

Ge. TI tradii per ſalvarti.
Fe. Era più fede
Meco unir l'ire, e l'armi.
Ge. Eliſa ſalva, e prigionier Clearco,
Un più ardito conſiglio
Perdea te ſteſſo, e'l figlio.
Fe. Ma fra' ceppi, e fra l'ombre
Non mi reſta a ſperar, che pena e morte.
Ge. Queſt'ombre e queſti ceppi
Diſſipi e ſciolga un tuo comando. Eliſa,
,, Che a te nemico, a ſe leal mi crede,
Ti aſsegnò a la mia fede;
Ed ecco del mio inganno il primo frutto.
Fe. ,, O illuſtre inganno! o dolce amico! o fido!
Perdona al mio timor, ſe concepire
Potei....
Ge. Taci. Ecco Eliſa. Io torno a l'ire.

SCE-

SCENA II.

Elisa, e li suddetti.

El. UDir mi giovi inosservata.)
Ge. E come,
Come potesti, dì,
Empio, tradir così
La tua Regnante?
Ma in braccio a ria vendetta
Il tuo supplizio aspetta,
Alma incostante.
El. Che nobil cor!) Geronzio, in te si onori
Il più fido vassallo.
Ger. Non è ancor pago il zelo,
Se non veggo il tuo soglio
Del sangue più fellon spruzzato e tinto.
„ E pietà con gl'iniqui esser crudele.
a F. Intendi? Fe. Intendo, sì.
El. Quanto è fedele!)
Odi. A me qui Clearco. *piano a Ge.*
Ge. Ubbidirò.
El. Ma nuovi cenni attendi
Pria di espor quell'iniquo al mio sembiāte.
Ge. Come potesti, dì,
Empio, tradir così
La tua Regnante?

SCENA III.

Elisa, e Fenicio.

El. DA Geronzio dovevi (resti
Miglior zelo imparar: ch'or non sa-
Del mio offeso poter scopo infelice.

Ma tu cieco al dover, ſpergiuro, ingrato,
Contra me, tua Regina...
Ol. In te non ho... *El.* Silenzio (moſſe
Chieggo, e riſpetto. Hai preſo l'armi. Hai
Quelle de'miei. Plebe, Senato, Amici,
Tutto hai ſedotto. Hai ſin ſedotto il figlio
Quel figlio, o Dio! vedi perfidia! quello
Ch'eſſer dovea mio Spoſo, e mio Signore.
Fe. Tutto è ver: ſol Clearco...
El. Anch'egli, qual ſei tu, sì, è un traditore.
Ma padre, figlio, complici, voi tutti,
Tutti morrete. Un ſolo ferro, un ſolo
Carnefice le voſtre
Vite reciderà, ſudditi infami.
Fe. Ira, che non ſi teme, è già impotente.
El. Eh! non finger coſtanza. Il ſo. Paventi
Di te e del figlio. Or vedi,
Qual Regina offendeſti. A te, a Clearco
In egual ſorte il mio perdono imparto.
Ma'l fio del comun fallo
Paghi un ſol capo. *Fe.* E qual?
El. Quello di Aſtarto.
Fe. Di Aſtarto? Sai che in eſſo
Il tuo Giudice vive, e'l mio Sovrano?
El. Siaſi, e tu a l'ire mie ſcuopri l'arcano.
Fe. Sta l'arcano ſepolto
Tutto ne l'alma mia.
El. Parla, o morrai.
Fe. Morirà meco ancora
Quell'arcano, che cerchi:
Ma non morrà già meco
Quell'Aſtarto, che temi. A me ſol noto,
Sappi, ch'ei vive; e vive,
Sappilo, in queſta Reggia. Ad ogni inſtante
E lo vedi, e gli parli. Or va. Su lui
Sfoga l'iniqua rabbia;

Ma

Ma in ognun de'tuoi cari
Temi il nemico tuo. Morrò contento,
Purchè meco non mora il tuo ſpavento.
El. Dacchè giunſi a regnar, ſuddito ingrato,
Chi di te più onorai?
Chi più del figlio tuo? Ma invano, invano
Co'rimproveri tento il cor ribello.
Geronzio, olà. Vedremo
Qual di noi vincerà. Tu quanto puoi,
Cuſtodiſci il ſegreto. Io quanto poſſo,
Uſerò per ſaperlo. Al gran cimento
Venga col mio poter la tua baldanza.
Fe. Per non temerti ho fede, ed ho coſtanza.

S C E N A IV.

Clearco, Geronzio, e li ſuddetti.

Gr. ECco il Duce. *El.* Clearco,
Col tacermi coſtui ciò che non deve,
Vuol la ſua morte, e vuol la tua. In Aſtarto
Cerco un ribel. L'arcano,
Che il ſuddito fellon tace al Sovrano,
L'amante genitor non taccia al figlio.
Seco ti laſcio. Io tornerò; ma in brieve;
E ſe a l'or contumaci
Ne la voſtra perfidia ancor ſarete,
Sul mio capo vel giuro, ambi morrete.
Ammutiſci? Impallidiſci? *a Fe.*
Tu che hai fe? Tu che hai coſtanza?
Vedi, vedi,
Se ho'l poter di ſpaventarti.
E tu, indegno, nel mio ſdegno *a Cl.*
Non paventi? Qual ſperanza?
Se ho ragion per minacciarti,
Credi, credi,
Ho anche cor per non amarti.
Ammutiſci ec.

SCENA V.

Fenicio, e Clearco.

Fe. AH Clearco, Clearco! (cia.
Io ti perdo, io ti uccido, o parli, o tac-
Cl. Come? sia noto Astarto, e salvo io sono.
Fe. Quando noto egli fia, non se' più salvo.
Cl. „ Perchè tu taci, Elisa
„ Vuol la mia morte.
Fe. „ E la vorrà, s'io parlo.
Cl. „ In Astarto sol vive il suo nemico.
Fe. „ E nel rischio di lui tema Clearco.
Cl. Qual favellar? Nulla comprendo, o padre.
Fe. Questo, questo è l'arcano;
E sinchè nol comprendi, io ti son padre.
Cl. Del fatale momento (dono.
Non ci abusiam. Dammi il tuo arcano in
Salvami, o genitor. Tuo figlio io sono.
Fe. Dura necessità.) Parlo, e in udirmi
L'amor tuo inorridisca.
Cl. Amar la sua Regina è sì gran colpa
Nel figlio di Fenicio?
Fe No; ma in quel di Abdastarto amar Elisa
E'l sommo de' misfatti, e de' più rei.
Cl. In . . . quel . . .
Fe. Sì, di Abdastarto, e tu lo sei.
Cl. Che? Non son'io tuo figlio?
Fe. In te onoro il mio Re.
Cl. Non son Clearco?
Fe. Vive in te Astarto.
Cl. O Dei! Ma come? e quando?
Fe. A l'or che un'empio fasto
Tolse al tuo genitor vita e corona,
Io ti serbai, che ancor vagivi in fasce.

Ti allevai qual mia prole, e'l Ciel vi arrise:
Il Cielo, che poc'anzi
Mi avea rapito in pari etade un figlio.
Cl. Chi teco a l'or fu de l'inganno a parte?
Fe. Nessun. Primo lo taccia,
Chi non vuol che si sveli un grande arcano.
Cl. E a te si crederà, che Astarto io sia?
Fe. Un che ricusa un figlio, e un si gran figlio,
Si può creder più padre?
Cl. Padre anzi più si crede,
Quando figlio il ricusa, e Re lo acquista.
Fe. Io Re ti acquisterei col dirti Astarto?
E col dirlo, or che Elisa
In lui teme, in lui cerca il suo nemico?
E se fossi mio figlio, e Re ti amassi,
Dimmi, per qual consiglio
Condannato in te avrei l'amor di Elisa?
A che in lei contrastar quel di Clearco?
Ne l'odio di Fenicio
Riconosciti, Astarto. Odi il tuo sangue,
Se al mio dir non dai fede. Odi il tuo onore.
Odi l'ombra paterna,
Che sanguinosa ancor, perchè negletta,
Di riposo ti priega, e di vendetta.
Cl. Vendetta? e contro Elisa? Ah! per pietade
Sii mio padre, o Fenicio, e'l sii per sempre.
Fe. Vergogna, Astarto: per un basso affetto
Rinunziare al tuo sangue, a la tua gloria.
Vergogna: più del padre
Amar ne l'empia figlia il parricida.
Su: col Real tuo grado
Prendi affetti più eccelsi;
Ne si lascj sedur da un vile amore
La tua ragion, la tua virtù, il tuo onore.
Cl. Ma che dirò di Astarto a la Regina?
Fe. Prendi tempo, arte adopra, e la lusinga.

Cl. Tu ſe reſti prigion ...
Fe. De' caſi miei
Non ti prenda timor. Fa ciò che dei.
Cl. Vien la Regina. Ahi viſta!

SCENA VI.

Eliſa, Geronzio, e li ſuddetti.

El. SU l'orme del furor, perfidi, io torno,
E quando non lo eſtingua
Tutto il ſãgue di Aſtarto, il voſtro, il voſtro
Lo eſtinguerà. Parla, Clearco. *Fe.* Parla,
Ma non tradir nel tuo Signor te ſteſſo.
Ge. Che ſarà mai?) *Cl.* Regina,
Tẽpra il furor Mi è noto Aſtarto. Io deggio
A la pietà del genitor l'arcano.
Ben toſto a la mia fede
Tu lo dovrai. Donami ſol, che altrove
Di paleſarlo abbia la gloria e'l merto:
Dirlo, preſente il padre,
Non ben ſaprei. Troppo il ſuo duol pavẽto.
El. Ti ſi compiaccia, ingrato. Al dono aſſento.
Sieguimi. Qui Fenicio
Reſti a le ſue catene, e qui lo ſerbi
Geronzio al ſuo gaſtigo, o al mio perdono.
Ge. Va: non temer: ſai quanto fido io ſono.
Cl. Occhi vezzoſi,
Meno ſdegnoſi
Vorrei mirarvi;
Ma non ſo, ſe lo farete:
Il mio fatto
Troppo, troppo è diſpietato:
Troppo barbari voi ſiete.
Occhi ec.
El. Alma crudele,
Meno infedele

Vor-

Vorrei vederti ;
Ma non ſo, ſe lo ſarai,
In amore
Troppo, troppo io fido ho'l core
Troppo perfido tu l'hai.
Alma ec.

SCENA VII.

Fenicio, e Geronzio.

Fe. AMico, omai ſi adempia
L'opra di tua amiſtà. Più nõ s'indugj.
Ne l'amor di Clearco
Temo il riſchio di Aſtarto. Ah! ſi prevenga.
Ge. Prevengaſi, o Fenicio. Al piè già tolgo
Le gravoſe ritorte,
E l'arbitro ora ſei de la tua ſorte.
Fe. Sciolta da le ritorte
La deſtra invitta e forte
L'acciaro ſtringerà.
E in pro del mio Regnante
Impiegherò coſtante
La cara libertà.
Sciolta ec.

Stanze Reali.

SCENA VIII.

Sidonia, e Nino.

Ni. PIetà. *Si.* Laſcia di amarmi.
Ni. Non poſſo. *Si.* Hai cor sì fiacco?
Ni. Ne potendo il vorrei.
Si. Chi fugge di ſanar, pietà non merta.

Ni. Mi risani l'amor, che mi ha tradito.

Si. E chiami tradimento un disinganno?

Ni. Disinganno crudel, dopo le care
Tenere tue promesse?

Si. Abbiam due cori.
Con l'uno amiam da vero.
Con l'altro amiam da scherno.
„ Quel serve al genio; e questo
„ Serve al diletto. Ei d'amar dice, e'l giura;
„ Ma'l giuramento è vano;
„ Il dir non è sincero;
„ E giova il finto a mascherare il vero.

Ni. Ma se hai due cori, almeno
Col vero ama chi dei.

Si. Amo quel che più piace agli occhi miei.

Ni. E ti piace? .. *Si.* Clearco.

Ni. Amando lui, la tua Regina offendi.

Si. Come il saprà? Da chi? Da te? Rammenta
La tua fede giurata.

Ni. Rimembranza spietata!) Io la rammento.

Si. Languir devi, e tacer.

Ni. O giuramento!)
Ma languendo, e tacendo
Quegli affetti otterrò, che indarno or chie-(do?

Si. Vuoi che da ver risponda? Io non lo credo.
S'io ti amassi, qual vorresti,
Ti direi, mio ben, cor mio:
Ma....no, no: nol dico a te:
Dico sol, ch'io tel direi.
Sospirar tu mi udiresti
Tra'l timore, e tra'l desio.
Se nol so, non so perchè:
Sol'io so, che quel non sei.
S'io ec.

Ni. Povero cor!

Si. Vien la Regina. Avverti.

Se

Se mi manchi di fe: se ardire avrai
Di dirle ch'io non t'amo, e che non sei
Mia speranza, mio amore,...
Basta...Te ne avvedrai....Vo trarti il core.
Ni. Anche questo di più.

S C E N A IX.

Elisa, e li suddetti.

El. NIno, Sidonia,
Ne'tetti miei?
Si. Sieguo farfalla il lume, *ad El.*
Clizia al mio sol mi aggiro, ape al mio fiore
Non è così? Dillo, mio ben, mio nume. *a N.*
Ni. Ah Regina! *Si.* Su: dille,
Che lontana da te non ho riposo:
Che più teneri sensi
Giammai non concepì mente amorosa.
Ni. E tacer mi conviene.
El. Ei non risponde. *a S.*
Si. E'l soverchio piacer che lo confonde. *ad E.*
Guai a te.) *piano a N.* *El.* Qui poc'anzi
Che ti dicea la bella?
Si. Io per te... *El.* Taci.
Vo saperlo da Nino.
Si. E Nino parli;
Ne dissimuli un solo
Di que'nomi soavi, ond'io lo chiamo
Caro ben, dolce ardor, luce gradita,
Vezzo, gioja, speranza, anima, vita.
Ni. Che pena? *El.* Ei sta confuso. *a Si.*
Si. Fa cor: rispondi: dì.
Ni. E finger deggio?) Ella dicea così.
Nino, l'amante core
Piange, sospira, e pena;

Arde, si strugge, e more.

El. Per te? *a N.*

Si. Per lui, mia fiamma, e mia catena. *ad E.*

El. Arde per te? *Si. minaccia N.*

Ni. Dirti, ch'ell'arda è poco.
Quell'alma è tutta foco.

Si. E voi ne siete
La bellissima sfera, amati rai.

El. Più fida amante io non intesi mai)
Pur non ti veggo in fronte *a N.*
Un'intero seren.

Si. Non è mai pago *ad E.*
Ne l'indugio del bene un grande affetto.
Ma consolati, o Nino;
Sento anch'io quel momento,
Che mi toglie a'diletti, aspro e penoso.

El. E questo suo dolor sia tuo riposo.

Ni. Mi accheto. *Si.* Il ben più atteso
Con più gioja si abbraccia.

El. Lo speri Elisa)

Ni. E Nino soffra, e taccia)

Si. Se più chiedi... *a N.*

El. Non più. Nino è contento, *a S.*
E contento per te che l'ami tanto.

Ni. O Dio!) *Si.* Vedi, che quasi *ad E.*
Sta per uscir su que'begli occhi il pianto.

El. Per eccesso di gioja *a S.*
Si piange ancor. Dì: non è vero? *a N.*

Ni. E vero
(Non posso più)

El. Tanto piacer dispero.)
Parti, o cara. Abbastanza
Qui si espresse il tuo amor.

Si. Ma l'amor mio
Prenda ancor da que'lumi il dolce addio.
Veggo, begli occhi, in voi *forte a N.*

(Non

(Non parlo, no, de'tuoi) *piano a N.*
De amor le faci.
(Tu accēder nō mi puoi. Soffrilo e taci)
Da voi lo ſtrale uſcì
(Finger convien così)
Lumi vivaci.
(Per te non mi ferì. Tu non mi piaci.)
Veggo ec.

SCENA X.

Eliſa, e Nino.

El. QUanto amante è Sidonia! e quanto è fida!
Ni. Anche troppo, o Regina.
El. Al voſtro invidio
Feliciſſimo affetto, alme coſtanti.
Ni. Siam felici del par, del pari amanti.
El. Se ne invoglia il mio cor. Qui di Clearco
La viſta attendo. A me l'affretta, e torna.
Ni. Pronto mi avrai.
El. Perche sì meſſo ſei?
Ni. Tanto fedel Sidonia io non vorrei.
,, Queſto duol tu vedi in me,
,, Perchè in lei, mio dolce ardore,
,, Regna troppo fedeltà.
,, Dir di più non poſſo a te.
,, Ma ſo ben, ch'ora in quel core
,, Amerei l' infedeltà.
,, Queſto ec.

SCENA XI.

Eliſa, e poi Clearco.

El. CHe ſtrano amor! Ma ſu gli affetti altrui
A che vaneggi, Eliſa?

Trop-

Troppo ti resta a ragionar su'tuoi.
Cl. Vederla, e non amarla, o cor, non puoi.)
El. Vieni, vieni, o Clearco, e rassicura
Un'alma combattuta
Da speme, da timor, d'odio, e d'affetto.
Mostrami il mio nemico;
E rendimi il mio amante. Obblio già tutte
Le andate offese: inganni,
Spergiuri, fellonie, tutto perdono;
E l'Elisa ch'io fui, per te ancor sono.
Cl. Tanto ti preme Astarto?
El. Pende da la sua morte il mio riposo.
Cl. Misero! *El.* Eh! me lo addita,
Per prova di tua fe, con men di orrore.
Cl. Servasi, o mia Regina, al tuo furore..
Già su l'orlo del labbro
Spinto è'l nome fatal.
El. Caro Clearco!
Cl. Ma svelarlo non basti. A' piedi tuoi
Questo temuto tuo rival superbo
Tragasi domo. In mio poter lo serbo.
El. O Cieli! E sarà vero,
Ch'io dovrò sì gran bene a man sì cara?
Cl. Sì; ma pria di un favor...
El. Clearco, chiedi.
Libertà, genitor, grandezza, affetto,
Tutto prometto. Abbilo in premio, e in
Che vuoi? Qual'è'l tuo voto? (dono.
Cl. Il suo perdono.
El. Per Astarto?
Cl. E vi aggingni anche il tuo amore.
Te ne priega Clearco.
El. Ah traditore! (quo.
Cl. Dimmi qual vuoi. Chiamami ingrato, ini-
Dal Regno, e se non basta,
Scacciami dal tuo core: Odiami; e resti
De

De la pura mia fiamma
La memoria perduta, e'l nome ſpento:
Ma ſia Aſtarto tuo ſpoſo, e ſon contento.
El. Tu mi amaſti? tu mai? No: non è vero.
Amaſti più di Eliſa il ſuo nemico,
E più de l'amor mio la mia ruina.
Perfido!.. *Cl.* Cari ſdegni!
El. Ah! forſe prova
Tu fai de la mia fede, e ti compiaci
Del mio furor. Clearco, anima mia...
Cl No: taci: un sì gran bene
Nõ vuol Clearco: ei vuol vendette e ſdegni.
Teco ſol viva Aſtarto, e teco regni.
El. Viverà. Regnerà. Sol per tua pena
La grazia avrai. Gli darò letto e trono.
Vuoi più? L'amerò ãcor, ſe vuoi, ch'io l'ami.
Ma nel momento iſteſſo,
Ch'ei giugnerà al poſſeſſo
Del talamo e del core,
Tu morrai, traditore.
Cl. Io morirò; ma teco viva Aſtarto.
El. L'empio non ſi ſgomenta;
Ne impallidiſce pur) Che più? Si adempia
Il tuo voto ed il mio. Guidami il Prence.
Cl. Prima ſi appreſti a l'Imeneo la Reggia.
(Così ſervo a Fenicio)
El. E per l'Atrio Real tu a me lo guida,
Ma ſolo, e non veduto. In lui lo ſguardo
Si appaghi almen, pria che la man lo elegga
Suo Regnante, e ſuo Spoſo.
Cl. Ti piacerà, quanto ti piacqui anch'io.
El. Più 'l tuo piacer non è ragion del mio.
Cl. E s'ei ſimile al mio ſpieghi il ſembiante?
El. Non m'abbia ſpoſa, e non mi ſperi amante.
Cl. Non tanto ſdegno, no,
Nume adorato:

Che

Che per odiar così
Non è quel core.
Amore lo formò
Meno spietato;
Ne a chi ben'ama un dì,
Mai manca amore. Non ec.

SCENA XII.

Elisa, e poi Nino.

El. BEn risolvesti, Elisa.
Ti si tolga in Astarto,
Se regni, un gran periglio;
E s'ami, un grande inciampo.
Ni. Al Regal ciglio
Ritorno umile.
El. Ed opportuno. Ascolta.
Per via de l'Atrio, onde a la Reggia vassi,
Verrà fra poco a me Clearco, e solo
Ei non verrà. Qualunque
Seco fia, fa che ucciso
Spiri su gli occhi tuoi l'anima iniqua.
Ni. Intesi. *El.* E con l'avviso
Di sua morte a me riedi.
Ni. Il cenno adoro.
El. Gelosia di comando il colpo impone.
Ni. E'l comando sovrano è mia ragione.
El. Per quel bel volto,
Che m'innamora,
No, non ti ascolto,
Pietà crudel.
Per te non voglio
Regnar sul soglio,
Quanto infelice,
Tanto infedel. Per &c.

SCE-

SCENA XIII.

Nino.

DI ubbidir, di soffrire
Non ti stancar, mio core.
Nascesti servo, e ti fe schiavo amore.
Questo è tempo di soffrir.
Verrà poi quel di goder.
Chi dispera nel martir,
Si ritarda il suo piacer. Questo ec.

Atrio Reale.

SCENA XIV.

Agenore, e Clearco.

Ag. NOn più. Stringi l'acciar.
Cl. Per me tant'ira?
Ag. Ove scorgo il rivale, odio il nemico.
Cl. Un rivale maggior fia tuo spavento.
Ag. Dì, che temi il cimento.
Cl. Pensa a le mie vittorie, e dì, s'io temo.
Ag. Orsù: vinci anche Agenore. Che tardi?
Solo per questa strada
D'una Regina in sen corra Clearco.
Cl. Tanto ei più non pretende.
Abbian tue gelosie più grande oggetto.
Ag. Ove, e qual'è? *Cl.* Fra poco,
Se meco vieni, ove, e qual sia, saprai.

SCENA XV.

Nino con guardie, e li suddetti.

Ni. SUl german di Sidonia il mortal colpo?)
Ag. Non fia dunque Clearco?

Cl. No: Clearco non sia sposo di Elisa.
Ni. L'amore e l'amistà mi fan rubello)
Ag. La fede accetto. Andiam.
Ni. Prence, rimanti. *ad Ag.*
A. Perdona. V'uopo maggior mi chiama altrove
Ni. L'uopo maggior sia l'ubbidire Elisa.
Essa meco ti vuole.
Ag. Teco? (Che far degg'io?)
Cl. L'indugio è colpa, ove Reale è'l cenno.
Ag. Ti sieguo. E tu rammenta...
Cl. Lo so: che in sen di Elisa, e nel suo trono
Clearco non vedrai (Quel più non sono)
Ag. Se tu m' inganni,
Più fiera in me sarà la gelosia.
Ed a' tuoi danni
L'ira si accenderà ne l' alma mia.
Se &c.

SCENA XVI.

Clearco.

OR si vada ad Elisa. O Dio! che fo.
Deggio temer? Deggio sperar? Nol so.
Qual fra'l porto e la tempesta,
Fra'l timore, e fra la speme
Legno incerto è l'alma mia.
Pur mi affido, e credo a questa,
Perchè i mali, ch'ella teme,
Vince il ben, ch'ella desia.
Qual &c.

SCENA XVII.

Elisa, e Sidonia.

El. QUi prevengo il mio ben. Qui vo, che (splenda
D'Imeneo per Clearco oggi la face.

Si.

Si. Ingrato e traditore ancor ti piace?
El. Ragion di ſua innocenza è l'amor mio.
Si. Perdo Clearco) E aſſolvi
Chi amar puote Sidonia?
El. Ti amò, ma ſi pentì. Cor che ben'ama,
Facilmente perdona un'incoſtanza.
Si. Povero amor, tu ſei ſenza ſperanza)

SCENA XVIII.

Nino con guardie, e le ſuddette.

Ni. Regina, il tuo comando
M'ebbe fido miniſtro.
El. Eſtinto cadde?...
Ni. Quegli che m'imponeſti.
El. Ecco il premio de l'opra. A lui la deſtra
Porgi Sidonia. *Si* A lui?
Ni. Non ſon'io quegli,
Per cui amando avvampi?
Si. A Nino queſta man?
El Così deſtina
Il ſuo merto, il tuo amor, la tua Regina.

SCENA XIX.

Fenicio, Geronzio con ſoldati, e li ſuddetti.

Fe. Non regna altri che Aſtarto.
El O Ciel! che veggio?
Ni. Non temer: ſon tuo ſcudo.
Ge. Mal ſi difende una ragione ingiuſta.
El. Anche Geronzio a me ribello?
Ge. Anch'eſſo
Ha in Aſtarto il ſuo Re.
El. Perfidi, andate.

Al vostro Re servite.
Io non son che tiranna. Ei venga, e regni.
Fe. Verrà; ma del tuo fallo....
El. Mi punisca chi è Re, non chi è vassallo.
Ei venga e regni Ov'è? Perchè si asconde?
Così lo sostenete? A me si mostri.
Cercatelo; ma udite: il troverete
Cadavero infelice,
Squarciato il sen da cẽto piaghe. *Fe.* O Dio!
El. Ed il cenno mortal fu cenno mio.
Fe. Ucciso è Astarto?
El. Il grande arcano io seppi
Da chi tu lo fidasti. Astarto è morto.
Non mi ubbidisti tu?
Ni. Sì (Non intendo)
Ge. Inorridisco, e tremo.
El. Questo è'l Re che vãtate, e ch'io nõ temo.
Fe. Morì Clearco, ah! non più tale Astarto.
Astarto in lui morì. *Si.* Morì Clearco?
El. Come? Clearco? Parla.
Fe. E ancor t'infingi?
Vanne, crudel. Trionfa.
Iniqua, ami Clearco, e Astarto uccidi?
El. Astarto il tuo Clearco?
Fe. Or che'l perdei,
Qual frutto aver potrei da una menzogna?
A che vantar mio Re, chi è senza vita?
Perchè negarmi padre a un figlio estinto?
Questo è duol di vassallo, e non di padre;
E in lui pianger degg'io
Il figlio di Abdastarto, e non il mio.
El. Che intesi mai? Ma chi sarà l'ucciso?)
Si. Empio, e tu l'uccidesti? *a Ni.*
Ni. Peni l'ingrata) Era di Elisa il cenno.
El. Ma'l mio cenno non volle *piano a Ni.*
Morto Clearco? *Ni.* Ei vive. *piano ad El.*

El.

El. E se vive il mio ben, nulla si tema.
Si. Un gran duol più non taccia.
El. Sidonia. *Si.* In questo pianto
Vedi, Elisa, il mio amore. Amai Clearco;
E per amarlo sola, a te lo finsi
Col foglio, che credesti a me diretto,
Infedele, ed ingrato.
El. Perfida! *Si.* Ah piãgi meco, e piãgi, o cruda,
Un'amante leale;
E perchè maggior pena in te si desti,
Pensa, che tu, crudel, tu l'uccidesti.
Fe. Ma non l'abbia l'iniqua
Impunemente ucciso.
Geronzio, a la vendetta.
Ge. Cada l'indegna. *El.* Nino.
Ni. Più non si taccia. Odi, Fenicio...
Fe. E cada
Con la rea del comando anche il ministro.
Ni. Astarto.. Udite...
Fe. E morto; e voi morrete.
El. Vive... *Fe.* Ma prima uccisa
Mora cos[illegible]

S C E N A U L T I M A.

Clearco, e li suddetti; e poi Agenore.

Cl. Viva ad Astarto Elisa.
El. e *Sid.*) Clearco. *Fe.* Re, Signor.
Cl. Qual'ire, o fidi,
Contra 'l viver di Elisa?
Fe. La tua creduta morte
A noi fu di dolore, a lei di rischio. *ad E.*
Cl. Vuoi morto il tuo Clearco? *El.*

El. Tal volli Aſtarto. Or che tu'l ſei,ſe lice,
Amo Aſtarto in Clearco.
Cl. O me felice!
El. Ma, Nino, chi è l'eſtinto?
Ni. Agenore trovai ſol con Clearco.
Si. Ah crudele! ah fellon! Dì. L'uccideſti?
Ni. No: ſerbai la ſua vita a quel bel volto.
El. L'infedeltà mi è cara. Io qui l'attendo.
Ni La mercede prepara.Or or tel rẽdo.*a S.e p*
Cl. Eliſa, ecco l'amante, ecco il nemico.
El. E perchè adoro l'un, l'altro mi è caro.
Goda Aſtarto il ſuo trono;
E ciò che pria fu dono, or fia dovere.
Cl. E tu meco il godrai. Ceda il tuo zelo,
Fenicio, a l'amor mio.
Fe. Sinchè'l padre io fingea, ſai ciò ch'io diſſi.
Orchè vaſſallo io ſono, al Re m'inchino.
Si. In Aſtarto ſi perde il mio Clearco.
El. e *Cl*.) Pur ſarai mio, dolce mio ben.
Ag. Che miro? *Ag. ſopraggiugne con Ni*
Cl. Aſtar[illegible] Eliſa.
Ag. [illegible]
E'l mio fallo perd[illegible],
Che traditor di Eliſa a lei ti eſpoſe.
Cl. Han le colpe di amor facil perdono.
Nino, fia tua Sidonia.
Si. Or la mia ſtella intendo. A te mi dono.
Ni. E fra gli amanti il più contento io ſono.
Coro. Se ha per guida la coſtanza,
E felice la ſperanza,
E contento amor ſi vede.
Il piacer, che de l'affetto
E l'ogetto,
Premio ancora è de la fede. Se &c

Fine del Drama.